

## FONDATORE SIGISMONDO GORAZDOWSKI

A metà dell'Ottocento (1845-1920) nacque in Polonia, nei territori allora in possesso dell'Impero Austriaco, un prete straordinario, che trascorse la vita a servizio dei poveri, in una terra difficile e in periodi tremendi, e che lasciò una Congregazione di suore a continuare la sua opera.

Ci mettiamo sulle sue tracce: si chiama Sigismondo Gorazdowski e raccogliamo le voci di chi l'ha conosciuto.

Parla sua padre Feliks: “Siamo di buona famiglia, e proprio per questo mio figlio rischiò di morire durante una sommossa; il paese era scosso da grandi turbamenti. I miei figli non ebbero mai una forte salute; ne ho persi tre, e anche Sigismondo era debole di polmoni”.

“Vivevate di rendita?”

“Macché, non c'era rimasto quasi niente. Dovemmo trasferirci nella città di Przemysl, dove aprii un laboratorio di rilegatura di libri. Quando c'erano consegne urgenti, mia moglie e i ragazzi scendevano a lavorare e imparavano ad amare quelle pagine, specialmente quelle che parlavano della gloriosa storia della nostra patria, la Polonia, divisa tra i tre imperi germanico, russo e austriaco”.

Sigismondo fu un bravo studente, un ragazzo appassionato. Lasciamolo raccontare un episodio:

*“Nel gelido inverno del 1863, scappai di casa e dalla scuola: c'era l'insurrezione dei nostri patrioti per l'indipendenza, e volevo unirmi a loro. Un'emorragia polmonare mi fermò durante la marcia. Da sacerdote, poi, pensai che il gran numero di soldati che esisteva in Europa era una testimonianza che la società era malata: milioni di braccia sottratte al lavoro umile!”.*

La decisione di farsi prete fu presa quando era studente del secondo anno di giurisprudenza. Ma, ad un certo punto, dovette interrompere gli studi per la sua malattia polmonare: si curò in campagna, tra i boschi, in compagnia di altri malati, con l'esperienza della sofferenza umana. Racconta:

*“Trovavo forza nel Vangelo e in una immaginetta che mi serviva da segnalibro. Rappresentava la Sacra Famiglia: la Madonna stringeva affettuosamente la piccola mano del Bambino Gesù. E san Giuseppe teneva l'altra mano. E la fragilità del Bambino si accordava con il mio stato. Dovevo mettere la mia debolezza nelle mani della Vergine e del suo Sposo, come ha fatto Gesù!”.*

Riuscì a ristabilirsi, completò gli studi e fu ordinato nel 1871, dopo avere seguito con forte partecipazione due grandi avvenimenti della Chiesa: la proclamazione del dogma dell'Immacolata e l'elezione di san Giuseppe a Patrono Universale della Chiesa.

Eccolo, vicario in diverse parrocchie: per i suoi catechisti, stampò a sue spese un libro di “Catechismo”, e intanto entrava in contatto profondo con la miseria dei contadini e con i poverissimi della città della Galizia. Più tardi collaborerà a un giornale diocesano, scriverà manuali di educazione cristiana per i genitori e di consigli per la gioventù.

Nel 1884, fondò la *Congregazione delle Suore della Misericordia di san Giuseppe*, con il chiaro proposito di unire la missione di soccorso del buon samaritano alla persona del laborioso falegname di Nazareth:

*“Il cuore vicino a Dio e le mani al lavoro, come san Giuseppe! Ogni suora giuseppina deve rivestirsi di questo spirito. Ricordando il grande giuramento a Dio con il voto di castità, dovrà sempre avere presente il Patrono suo e della Congregazione, e indirizzargli una preghiera nei momenti difficili. Se non lo perderà mai di vista, ogni tentazione potrà essere vinta”*.

Una delle prime opere del gruppetto, che formava la prima Congregazione, fu la *Cucina Popolare*: con la collaborazione di alcuni laici e con il denaro dei benefattori, riuscirono gradualmente a fornire agli affamati fino a 100.00 (centomila!) pasti al giorno!

Ma don Sigismondo soffriva al vedere i mendicanti in cerca di un'elemosina che, poiché erano tanti, si riduceva a pochi spiccioli al giorno, e allo spettacolo dei disoccupati e del senzatetto. Volle allora realizzare la *Casa del Lavoro*: un luogo ove chi voleva sottrarsi all'accattonaggio poteva avere un alloggio e un lavoro “per ritrovare la propria dignità umana e cristiana e per restituire al lavoro umano il suo significato morale e sociale”.

Quando la Congregazione riuscì ad avere una sede propria, questa Casa Madre fu chiamata “*Casa di san Giuseppe, sposo della santissima Vergine Maria*” e affidata alla protezione del santo.

Accadde che il parlamento galiziano chiuse le case di assistenza governative, gettando nella disperazione gli orfani e le madri sole: allora don Sigismondo promosse la fondazione dell' *Istituto di Gesù Bambino* per neonati e loro mamme, richiamandosi ancora una volta al santo Patrono:

*“Quando il Bambino Gesù correva un grave pericolo per la persecuzione di Erode, Giuseppe gli procurò un rifugio sicuro. Tra le difficoltà del viaggio e durante l'esilio, egli fu il compagno insostituibile, il sostegno e il conforto della Vergine Maria”*.

Fondò anche un *Istituto per gli incurabili* e un *Convitto per gli studenti poveri del seminario*.

Lo spirito era quello di san Giuseppe: scegliere l'invisibile, rispondere alla chiamata di Dio assumendo tutti i rischi, senza chiedere spiegazioni e senza farsi domande. Valeva, per lui, la riflessione di un vescovo polacco:

*“Giuseppe racchiude e nasconde, nella sua umiltà, le più grandi ricchezze spirituali: una saggezza e un cuore immensi, una volontà inflessibile, una profonda saggezza insieme a una grande semplicità, un'assiduità al lavoro, un'attitudine a percepire i disegni di Dio, e l'amore più disinteressato, capace di giungere all'abnegazione, alla dimenticanza e al dono di sé”*.

Fu amato ed apprezzato: nel 1898 fu nominato canonico del capitolo di Lwow, e poi amministratore della parrocchia di san Nicola. Il Papa Pio X gli diede una nomina alla corte pontificia.

E il popolo? Coloro che lo conobbero e che videro le sue opere commentavano così:

“Solo chi ha amato Dio e il prossimo ardentemente, come don Sigismondo, poteva riuscire a creare tante istituzioni, a mantenerle e ad amministrarle!”

La fragile salute resse a tutti gli impegni, nonostante tutto, fino a 75 anni. Poco prima di morire, era il 1 gennaio 1920, ripeté le stesse parole scritte alla fine del suo “Catechismo”:

*“Gesù, Maria, Giuseppe amatissimi, io rimetto a voi la mia anima, il mio corpo, e la mia agonia. Amen”.*

Nel 1989 è iniziato il processo di canonizzazione del Servo di Dio. Le suore della Congregazione da lui fondata continuano a dedicarsi, con il suo spirito, all’umanità sofferente in ospedali, istituti, parrocchie, missioni in Polonia, Italia, Germania, Francia, Ucraina, Congo, Camerun, Brasile.

La devozione a san Giuseppe caratterizza le loro preghiere, la benedizione eucaristica del mercoledì, le funzioni del mese di marzo e la festa solenne della Congregazione, proprio il 19 marzo, giorno di san Giuseppe. In questo giorno, spesso, si ha anche l’accoglimento delle nuove vocazioni, nell’amore di Cristo, dei poveri e del Santo Patrono (*Da “La Santa Crociata”, giugno 97*).

Domenico Volpi